

Ecco i popoli più razzisti

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Samson Pjetraj

ECCO I POPOLI PIÙ RAZZISTI

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2018
Samson Pjetraj
Tutti i diritti riservati

*“Come io vi ho amato,
così amatevi anche voi gli uni gli altri.”*

Gv 13,34

I razzisti più grandi sono i politici

A venticinque anni avevo finito tutto; il famoso 8 settembre del 2005 era giovedì, una delle più belle giornate della mia vita, avevo concluso l'università e il dottorato, in morale internazionale. Mi chiamo Sofia Pietro, abito in un paesino vicino a Gjakove, a tre chilometri dalla città. Avendo lavorato tanto e intensamente all'università, tutti si aspettavano da me qualcosa di diverso. Laureata prima del tempo, ero diventata un caso unico in Kosovo dopo tanti anni. Dopo esser stata incoronata con il dottorato, a questa giovane età, non potevo più camminare in pace per le strade di Pristina, la città dove ho frequentato l'università, non potevo uscire a prendere neanche un *byrek*, senza che qualche giornalista o passante mi fermasse per farmi domande o complimenti.

«Ehi, è Sofia, la grande studentessa che ha finito il tutto molto prima del tempo.»

Capitava perfino che i giornalisti si mettessero a correre per seguirmi e farmi domande, così pure la gente semplice, ragazzi e giovani, in particolare universitari: «È vero che è diventata dottoressa in morale con il massimo dei voti? Come ha fatto? Il dottorato non si ottiene minimo a trent'anni? Come ci è riuscita lei?»

Al bar Gjakovari, dove andavo ogni tanto a fare colazione, alcuni non si facevano più scrupoli, si avvicinavano tranquillamente al mio tavolino rivolgendomi un saluto speciale oppure una parola di riconoscimento: «Signorina Sofia, ti vediamo dappertutto, sui giornali, in tv, non sei tu quella ragazza semplice che passava sempre qua e salutava in un modo garbato noi più anziani? Quanti soldi ti hanno

dato come premio? Quanti anni hai? Solo venticinque! Eh, hai ottenuto un grande boom mediatico per la tua età!»

Persino una vecchietta, che incontravo ogni mattina quando andavo a prendere il giornale, mi beccò sull'ascensore: «Allora cosa farai adesso? Qual è la tua destinazione? Prendi in mano la tua vita e fanne un tesoro!»

Tutto il paese si era appassionato a me; erano pochi giorni che ero nota al pubblico, ma già la gente si aspettava tanto da me. Secondo alcuni potevo diventare il personaggio kosovaro dell'anno. Tutti volevano sapere come ero riuscita a fare questi passi da gigante in poco tempo. Avevo solo venticinque anni ed ero diventata il personaggio più in vista del paese.

Dopo tutto questo, decisi di prendere qualche giorno per me, di staccarmi dal mondo, di dedicarmi esclusivamente a me stessa, perché volevo capire cosa dovevo fare in futuro. Ero dell'idea che se non fossi riuscita a riprendermi un po' non sarei stata buona per nessuno, né per la mia famiglia, né per il mio fidanzato o per i miei amici. Decisi di andare a Peje, nella periferia: è un posto meraviglioso, ha degli alberi bellissimi e grandiosi, ci si perde nella grandiosità del suo bellissimo panorama. Visto che qui la guerra è finita nel 1999, ancora il paese non si è ripreso del tutto, zoppica in politica, economia, vita sociale. Però di questo posto che si chiama "Gryka e Rugoves" avevano già parlato, qualche anno prima, tanti giornali per lo spettacolo della natura che si può trovare.

Dopo essermi sistemata in albergo, mi sdraiai sul letto.

Immersa nei pensieri, riguardavo a tutto quel rumore: pensavo che qualche volta avevo scritto per delle riviste dell'università o altri giornali, evidentemente ero seguita, però da tanto non scrivevo più, mi faceva sentire triste. Perché non scrivevo? Eppure ero la stessa ragazza di ieri, lo stesso modo di pensare, le stesse mani. Mi meravigliavo di me stessa. Stavo diventando vecchia? No, non ero vecchia! A venticinque anni la gente è al culmine dell'energia. Gli studi mi avevano portato via tanto tempo. Ero felice. Mentre ero tranquilla in profonda meditazione, all'improv-

viso mi squillò il cellulare; mi spaventai, avevo dimenticato di silenziare la suoneria, risposi.

«Pronto.»

Dall'altra parte si sentiva una voce di un uomo, ma non si capiva bene, sembrava lontano, sembrava che fosse chiuso da qualche parte. Niente. Non mi rispose.

Mi girai dall'altra parte, pensai in quel momento al mio fidanzato, mi chiedevo se anche lui mi stesse pensando. "Vabbé!" dissi "forse è meglio pensare ad altro".

Mi venivano in mente tutti i momenti bellissimi dell'università; sorridevo con me stessa come una matta, sì, ero contenta, avevo passato un bellissimo periodo con gli amici, mi venivano in mente le mie amiche quando mi prendevano in giro prima degli esami, quando mi dicevano: «Hai paura? Sei emozionata?»

Ed io, che stavo morendo dentro, rispondevo quasi sempre: «No, sto bene, mi sento abbastanza pronta.»

Il cellulare squillò di nuovo. No, sicuramente era lo stesso di prima che chiamava. Lo presi in mano, lo guardai, sì, era lo stesso numero. Non sapevo se rispondere o no, pensavo fosse uno scherzo, oppure immaginavo questa persona ancora dentro una galleria, alla fine mi decisi a rispondere.

«Pronto.»

Si sentiva una voce.

«Pronto.»

Comunque era un uomo, l'unica cosa certa in quell'istante.

«Sì» risposi io.

Mi disse che voleva parlare con Sofia, ma ancora non si capiva bene.

Gli dissi che facevo fatica a sentirlo.

Mi rispose: «Un minuto e mi sposto.»

Entrai in panico, mi vorrà fare del male? Chiudo? E invece dissi: «Va bene, aspetto in linea» guardai il cellulare, aveva chiuso.

“Sicuramente questo tizio mi sta prendendo in giro” pensai. Misi il cellulare vicino al cuscino: “Così” pensavo “appena mi chiama rispondo subito”.

Dopo quattro minuti mi chiamò.

«Pronto.»

«Sì, pronto» risposi ancora.

«Parlo con Sofia?» chiese lui.

«Sì» dissi io.

«Sono il segretario del partito “Fraternità”» mi disse.

«Sì, e io sono il presidente dei partiti Libertà e Ugualianza» gli risposi prendendolo in giro, perché mi sembrava uno scherzo il suo.

Il partito “Fraternità” è il più grande partito del paese, perciò mi sembrava strano che mi chiamasse qualcuno di loro. Poi questo ha una storia lunga: quello che lo aveva fondato aveva una filosofia pacifica, bella, mi piaceva, ma ultimamente era uscito sui giornali anche qualche scandalo sui suoi esponenti.

Continuai il discorso con lui cercando di tornare seria:

«In cosa vi posso essere utile?»

Mi disse: «Potresti passare in settimana dall’ufficio generale del partito?»

«Ma è uno scherzo?» chiesi io, pensando fosse qualche TV che mi prendeva in giro.

«Non è nessuno scherzo, signorina.»

«Dov’è questo ufficio?»

«A Pristina. Nel quartiere Bill Clinton, via Ibrhaim Rugova, 43.»

«Io non sono a Pristina adesso, sono fuori e torno nel fine settimana. Potrei passare venerdì magari?»

«Sì, anche venerdì.»

«A che ora?»

«Se per lei va bene, alle 16.00 la aspettiamo io e il presidente del partito.»

«Va bene. Allora ci vediamo venerdì alle ore 16.00» dissi.

«Buona giornata!» mi salutò con una voce gentile.

«Buona giornata!» gli dissi anche io.

Non riuscivo ancora a capire perché quella telefonata, perché proprio a me. “Chi gli ha parlato di me?”. Mi vennero così tante domande e tante perplessità a cui non riuscivo a dare risposta.

Uscii sul balcone dell'albergo. Guardai lontano l'orizzonte, vedevo solo alberi bellissimi e animali. Che sensazione meravigliosa. All'improvviso si avvicinò alla ringhiera una farfalla piuttosto grande. Ma quanto era bella! Aveva le ali blu con dei punti bianchi. Mi avvicinai a guardare: notai che muoveva un pochino le ali senza volare, e mentre muoveva le ali, guardavo meglio come era fatta: era di colore blu, punti bianchi e sulle ali qualche puntino nero. Mi avvicinai ancora un po' per guardare meglio, ma sparì la mia bella farfallina, che era diventata la mia amica per qualche istante.

Volevo pace, chiusi gli occhi.

Erano le quattordici e trentasei minuti, la giornata era inizialmente soleggiata, solo con qualche nuvoletta, ma a sud-est il cielo era nero in lontananza. Chiusi gli occhi per assaporare una sensazione di pace... mi accorsi di essermi addormentata quando sentii la pioggia. Che sensazione indescrivibile! Come dormivo bene! Mi svegliai che stavo facendo un bellissimo sogno. I sogni belli durano poco. Rientrata in camera, mi misi seduta, guardando fuori, ascoltando la pioggia. Per caso guardai l'orologio, erano le diciotto. Avevo dormito quasi tre ore senza rendermene conto. Mi alzai dalla sedia, chiusi la porta del balcone e aprii la finestra, perché volevo sentire ancora la musica della pioggia.

Guardai per un attimo il letto, volevo saltarci su, ma mi dissi: «Appena mi metto sul letto con questa pioggia mi addormento.» Non volevo dormire, era ancora presto... alla fine vinse il letto. Morbidissimo, con dei cuscini meravigliosi, da lì potevo guardare la pioggia attraverso la finestra aperta. Un profondo relax.

Per tanti minuti così, poi pensai che avevo portato con me un libro. Lo presi e con la sinfonia della pioggia in sottofondo lo aprii. Un passaggio mi colpì fortemente, diceva:

“Se esiste ancora povertà, non è colpa del mondo, ma è un problema morale. Le strutture sociali, economiche e politiche sono sbagliate; l’unica risposta a questo disastro è la solidarietà e contemporaneamente si potrebbe riprendere il significato antropologico dell’uomo e di tutti gli uomini”. Poi non ricordo più, mi addormentai con il libro in mano e mi risvegliai alle ventidue e cinquantacinque, perché il libro si era infilato tra la mano e la pancia in giù e mi faceva male.

Mi rialzai subito, ma ormai era tardi; mentre mi preparavo, il sonno se ne era andato per un po’. Sfruttai l’occasione di inginocchiarmi per ringraziare Dio e poi gli chiesi: «Come mai le cose non vanno con il mio fidanzato?»

Litigavamo sempre e non trovavamo la strada giusta per comprenderci in nessun aspetto della vita: interessi comuni, studio, famiglia, hobby e tanto altro. Quindi ringraziai per i doni ricevuti, tantissimi, anche senza meriti! Infine chiesi perché avesse permesso che io ricevessi quella telefonata. Una mezz’oretta e trovai una risposta: forse Lui voleva qualcosa in più da me. Aveva qualche piano particolare per me. Feci la mia preghiera in segno di ringraziamento e mi misi a letto.

Il giorno dopo, all’improvviso mi trovai una donna in camera, era la donna delle pulizie. Dal corridoio sentivo qualcuno che la chiamava per nome con una voce forte.

«Dona, hai preso anche lo straccio per pulire a terra?»

Scoprii così che si chiamava Dona, e che era tardi, forse per questo motivo era entrata nella mia stanza, probabilmente aveva pensato che non ci fosse nessuno.